

## William Lustig

di Loris Curci

William Lustig è un americano sui generis. E il suo è un cinema controcorrente, come lui stesso ama sottolineare.

Al pari di suoi più illustri colleghi, quali i newyorkesi Scorsese e Ferrara, Lustig è infatti il testimonial di una cinematografia scomoda e graffiante. Nei suoi film la giustizia è pura utopia e la legge sconfinata nel crimine. Clonando la realtà.

Da *Maniac* ad *Uncle Sam*, presentato in anteprima mondiale qui a Roma, il Fantafestival presenta la crema dell'opera del regista newyorkese ("un alieno a Los Angeles" per autodefinizione), in quello che si preannuncia essere uno degli appuntamenti più eccitanti di questa 18ma edizione.

Quello di Lustig è un cinema a tinte forti, caratterizzato da un compiaciuto voyeurismo per immagini ultraviolente e un po' sopra le righe, con toni a tratti grotteschi quando non espressivamente kitsch. Un processo comunque coerente, il suo, rigorosamente "amorale" ed in barba agli archetipi proposti dalle majors di Hollywood.

Da spettatore, Bill Lustig è un cinefilo raffinato, che si fa fiero del suo amore per il cinema europeo, citando Bergman, Fellini, persino Argento, per poi illuminarsi quando si parla di Sam Peckinpah ("*Il mucchio selvaggio* è uno dei migliori film nella storia del cinema") e William Friedkin. Ma la lezione dei maestri poco incide sulle scelte registiche del nostro, più avvezzo ai meno colti meccanismi dell'exploitation quando passa dietro una macchina da presa. Nei panni del regista, Lustig ha infatti altre priorità.

Il suo pubblico, innanzitutto, e poi l'eterna crociata contro Hollywood e la MPAA, l'organo censorio americano ("sono corrotti, leccano il culo alle grandi case di produzione e fanno le crociate contro il cinema indipendente").

*Maniac*, il suo film più noto e discusso, è una delle pietre miliari del sottogenere splatter targato anni '80. Oggetto di culto ed autentico apripista per un'intera generazione di film-makers (Frank Honenlotter, Buddy Giovinazzo, John McNaughton), il film va annoverato tra gli psycho-thriller più inquietanti ed "eccessivi" emersi dal grande magma splatter nel suo periodo d'oro.

Nel film, Joe Spinell incarna lo spirito misogino che spesso caratterizza lo psicopatico cinematografico. Nulla di trascendentale, non fosse che il folle sanguinario agisce d'istinto, guidato da una deternilnazione autodistruttiva per nulla comune ai suoi più noti partners di celluloidi (Hannibal Lecter, Norman Bates).

In *Maniac Cop* e i suoi due sequels la struttura narrativa corteggia l'horror e il cinema d'azione made in Hong Kong, ma la figura del serial-killer rimane, pur venata da contaminazioni fantastiche ed in fondo assolutamente originale.

Il poliziotto sadico interpretato dal gigantesco Robert Z'Dar è uno zombi mosso da vendetta, come nella più becera iconografia horror, eppure il film ha la struttura del poliziesco classico, con sparatorie in stile western ed un ritmo indiavolato ("il cinema di Hong Kong, appunto", spiega il regista).

Citando il cinema di Peckinpah e Sergio Leone tra le sue maggiori fonti di ispirazione, Lustig giustifica così il suo *Vigilante*, western metropolitano senza vincitori nè vinti, quasi in antitesi con i meccanismi tradizionali degli altri generi cari al regista, quali l'horror e, appunto, il poliziesco.

Con l'ultimo *Uncle Sam*, l'autore aggiunge un altro personaggio alla sua personale galleria degli orrori. Un'icona tipicamente U.S.A. (Uncle Sam è quel personaggio scheletrico in giacca e cilindro stelle e strisce, dito puntato a convocare il popolo americano alle armi), il mostro di Lustig è destinato a turbare l'immaginario collettivo d'oltreoceano e si allontana, in modo definitivo, dalla realtà cinematografica.

Operazione rischiosa, per via di un'endemica diffidenza dell'americano medio nel mettere in discussione i propri miti. Ed *Uncle Sam* un mito lo è davvero.

Più *Venerdì 13* che Oliver Stone, l'ultimo film di Bill Lustig è comunque un vero spasso, una satira sociale che si fa beffe dei luoghi comuni e dei cliché di quella porzione di cinema, politicamente corretto, dal quale il nostro si ostina a rifuggire.

Va poi ricordata la sua collaborazione con Quentin Tarantino e Roger Avary per *Una Vita Al Massimo*, di Tony Scott, film scritto in collaborazione con i due premi Oscar di *Pulp Fiction*. Al pubblico del Fantafestival, Lustig si propone altresì nelle vesti di nuovo Ambasciatore della gloriosa Hammer. Al nostro, infatti, si deve il recupero di molti classici della nota casa di produzione, con pellicole restaurate e remakes annunciati. Dracula in primis.

### **Filmografia di William Lustig**

***Maniac*** (*idem* - 1981)

regista, produttore

***Vigilante*** (*idem* - 1983)

regista, produttore

***Maniac Cop***

(*Poliziotto sadico - Maniac Cop* - 1987)

regista (premio per la miglior regia al festival di Parigi) e produttore

***Hit List*** (Il primo della lista - 1988)

regista

***Relentless*** (*Senza limiti* - 1989)

regista

***Maniac Cop 2*** (*Maniac Cop* - 1990)

regista, produttore

***True Romance*** (*Una vita al massimo* - 1991)

cosceneggiatore insieme a Quentin Tarantino e Roger Avery

***Badge Of Silence: Maniac Cop 3*** (1992)

regista

***The Expert*** (1994)

regista

***Uncle Sam*** (1998)

regista

***Robin Cook Invasion*** (1998)

regista della seconda unità